I dimenticati di Bhopal raccontano

metà degli abitanti di queste «colonie» non hanno la ponderosa tessera del razionamento, quella che attesta la residenza e abilita a comprare cereali a prezzo statale e a votare. Il riso spetta anche a loro, ma prima devono fare le pratiche. È passato un mese, per le pratiche si è ancora nella fase della raccolta dei moduli. «Soccorsi? Sì, finora solo da qualche organizzazione privata o religiosa», dicono. «Molte cose si sono perse prima di arrivare qui», aggiungono altri.

ORE 11: CHOLA NAGAR

Una bambina, con gli occhi lucidi di febbre, dice che ha male alla gola, ha vomitato, ieri. La madre è morta. Una vecchia indù ha un braccio al collo: l'ha rotto quando quella notte è caduta correndo nel buio. Nella famiglia di un musulmano, un bambino di pochi mesi, sul letto nelle braccia della madre che si copre la testa col velo, perde bava dalla bocca e pus dalle orecchie. Lì fuori, un vecchio accanto alla carretta che ogni giorno trascinava da facchino ha un'orribile macchia bianca al posto della pupilla sinistra. Nella casa di fango di uno che chiamano «il professore» — insegna chimica — la moglie non riesce da allora a muoversi dal letto. Uno di quelli con cui parliamo, un bramino, insegnante (la miseria della «colonia» non fa distinzioni di casta: intellettuali e bramini, musulmani e indù abitano fianco a fianco con gli «intoccabili») mi dice che sette dei suoi colleghi sono morti e che nessuno cura quelli che stanno male. Chi può si rivolge a medici privati. Negli ospedali tutto quel che hanno saputo dire è stato di «lavarsi gli occhi con acqua fresca»; nessuno sa bene quali potranno essere le conseguenze a lungo termine dell'intossicazione. L'Union Carbide, nei primi giorni, non era stata chiara nemmeno sull'antidoto immediato.

In compenso, prima ancora del riso, qui sono già passati gli sciacalli. Gli avvocati dello studio Melvin Belli della California, quelli dello studio legale Benton Mussliewhite di Houston, e molti altri ancora. «Ci hanno offerto da cento a mille rupie (da 15 a 150 mila lire) per ogni firma o impronta digitale in calce alle pratiche», ci dice la gente di qui. Ne hanno raccolte 6.000 per far causa alla Union Carbide: una causa da 35 miliardi di dollari, con possibile parcella da 10 miliardi di dollari. «Poi se ne sono andati con le firme, e non abbiamo visto più nessuno».

Non era stata la prima fuga di sostanze tossiche. «C'erano stati altri incidenti, dicono. Ogni tanto suonava la sirena d'allarme. Poi qui nell'abitato qualcuno vomitava, tossiva, si sentiva male». Ma quella notte non suonò nemmeno la sirena. Il gas che non avrebbe dovuto scaldarsi, non avrebbe dovuto superare le valvole — e anche in questo caso avrebbe dovuto essere neutralizzato dall'impianto di sicurezza, che anche nel caso avesse raggiunto la fatale ciminiera avrebbe dovuto attivare un congegno automatico di incenerazione — cominciò a diffondersi verso l'una di notte. Spinto dalla leggera brezza passò sulle due colonie. Ad un'altezza tale da risparmiare cani e galline e coloro che dormivano in terra, e da uccidere le vacche e coloro che dormivano più in alto o che, peggio ancora, si erano riversati in strada e si erano messi a correre per sfuggire al pericolo inodoro, incolore, silenzioso.

ORE 12.30: ALLA STAZIONE FERROVIARIA

«Annegamento secco»: come nelle trincee di Ypres, al contatto coi bronchi, il gas reagisce producendo liquido e «annegando» la vittima. Passate le due «colonie» le esalazioni piombarono sulla stazione ferroviaria. «I marciapiedi delle pensiline si sono coperti, nel giro di mezz'ora — ci dice Ghulam Dastgir, che era il vice capo stazione di turno quella notte — con centinaia di cadaveri, stesi tra vomito e sangue». Alla gente che era in attesa, si aggiunse quella che dall'abitato era accorsa verso la stazione in cerca di una via di scampo. Altri morirono sul treno 116 diretto da Delhi a Bombay, che transitava alle 13.30. Tra le vittime si contano 89 sui 150 ferrovieri addetti alla stazione, compreso il capo stazione che dormiva a casa. «Abbiamo telefonato all'Union Carbide per capire cosa stava succedendo», ci dicono. Ma nessuno rispondeva. «Sono riuscito a far partire il 116 — dice Ghulam — poi ho perso i sensi. Non è vero che i ferrovieri siano scappati. L'addetto al controllo è rimasto al suo posto, mentre a casa morivano sua moglie e i figli». Da 100 a 2.000 rupie (da 15 a 300.000 lire) di indennizzo ai ferrovieri che sono stati colpiti, 10.000 rupie alle famiglie di quelli che sono morti.

ORE 15: LA BUROCRAZIA

Ci riceve la signora Nirmala Buch, la responsabile per l'assistenza e sviluppo del Madhya Pradesh, al quarto piano dell'edificio del governo, moderna costruzione kafkiana, corridoi e rampe, stanze colme di classificatori polverosi, enorme deposito cartaceo, con gente che va e viene e moltissimi altri che apparentemente, nelle stanze dalle porte aperte che si affacciano sui corridoi, non fanno assolutamente nulla.

Problemi, difficoltà? «Nessuno, abbiamo fatto tutto il possibile sul piano dell'assistenza». Mancano soccorsi, fondi, avete ostacoli particolari da superare in questo momento nella vostra opera? «No, praticamente tutti i problemi sono stati già risolti. Distribuiamo gratis il riso». Quindi tutto per il meglio? «Per quel che è di mia competenza tutto funziona benissimo». Gli orfani, le vedove, i malati? «Ci restano solo 9 orfani da sistemare, per i malati è competenza degli ufficiali sanitari, ma posso assicurarle che il possibile è stato fatto». Ma le conseguenze a lungo termine? «Gli effetti fatali sono stati immediati, non ci sono conseguenze a lungo termine».

Ma nelle «colonie» dove siamo stati stamane la gente non sembra della stessa opinione. Stanno male, si sentono abbandonati. «I più deboli erano soggetti a bronchiti e altri malanni già prima della catastrofe. Altri che hanno preso le loro precauzioni non hanno avuto conseguenze». Precauzioni? «Sì, ad esempio quelli che hanno chiuso le finestre e si sono lavati». Abbiamo capito, signora: è colpa loro, non della Union Carbide, e ci congediamo.

Inutile chiederle se è vero, come abbiamo letto, che la sicurezza della fabbrica era affidata — con adeguati emolumenti — all'ex capo della polizia dello Stato, se alle public relations della Union Carbide c'era davvero il nipote di un ministro, se è vero che la multinazionale americana reclutava i propri dirigenti tra i parenti degli alti burocrati locali.

ORE 17: L'ALTRA BHOPAL

Città a due facce la chiamano. La città vecchia, coi suoi vicoli polverosi e gli slums cresciuti negli ultimi quindici anni assieme alla Union Carbide, e la città nuova, con gli uffici, i quartieri residenziali, le ville sulla collina di Simla, con una stupenda vista sul lago. Mentre il tassista si allontana per la sua terza preghiera quotidiana in moschea, mi fermo negli uffici locali del Press Trust of India, la loro «Ansa».

«Si ci confessano i colleghi indiani, non ci eravamo resi conto pienamente al mattino del 3 delle dimensioni della tragedia. Il mio primo dispaccio parlava di 15 morti, quello inviato a mezzogiorno di cinquanta». Come mai? «La ferita è stata inferta sulle cicatrici della città vecchia. Qui da questa parte la vita era normale. Ed è continuata ad essere normale anche nei giorni successivi. Nella città vecchia la gente scappava presa dal panico. Qui si continuava la vita di ogni giorno: la passeggiata nel quartiere dei negozi, il bagno nelle piscine private. Persino le feste».

È raggelante udire che nella città dei ricchi una catastrofe che ha ucciso duetremila persone e ne ha colpite, in modo più o meno grave, altre 150.000, sia passata come se niente fosse. «Sì è così. Forse la cosa ha suscitato più emozione da voi all'estero che in questa parte di Bhopal». Eppure nel lago, la cui ansa divide le due parti della città, i pesci sono morti tutti.

ORE 19: VILLINI E BARACCHE

Faticosa ricerca, sulla collina di Simla, della casa del portavoce del governo locale. L'autista si ferma per l'ennesima volta a chiedere indicazioni nel labirinto dei villini. «A destra, rispondono, poi la salita sulla sinistra. Lì troverete una fila di villini, di bungalows. Dopo le baracche, ma le baracche certamente non vi interessano, guardate i villini».

Sì, perché a Bhopal, così come in tutte le grandi città indiane, con forse la sola eccezione del centro di Delhi, non ci sono baracche ed abitazioni di fortuna solo nelle borgate, ci sono dappertutto. Tra la vegetazione della collina di Simla, scopro così una cosa che non avevo notato in un primo momento nel buio: una baraccopoli di case di tela e cartone, molto più vasta e molto più degradata di quella di case di fango delle colonie adiacenti la cinta della Union Carbide. Sono gli ultimi venuti, i baraccati da «marciapiede» che non hanno trovato posto nemmeno tra i miserabili delle borgate.

I ceti medi e i signori, se si sono liberati dai fumi della Union Carbide, non sono liberi dalla puzza degli escrementi di un numero ancora maggiore di miserabili che occupa, naturalmente senza autorizzazione, ogni angolo libero tra un villino con giardino e l'altro. In simbiosi da queste tende-baracche escono gli uomini che portano via la spazzatura, quello che lava i cessi, quello che lava il pavimento, quello che cura il giardino, quello che lava i panni e quello che li stira, secondo la parcellizzata divisione del lavoro nella servitù non fissa delle famiglie di ceto medio.

La persona che cerchiamo non c'è, ci dice il «boy» fisso che viene ad aprire. Ma voi qui sapete cos'è successo dall'altra parte della città? gli chiedo a bruciapelo. Quanti morti ci sono stati? «venticinquemila» risponde il ragazzo con lo sguardo spaurito.

ORE 21: GLI OPERAI

Non è stato facile organizzare l'incontro. La politica dell'Union Carbide è sempre stata quella del «non parlare mai di quel che si fa in fabbrica all'esterno», pena il licenziamento. Uno dei tecnici del turno di notte riusciamo a farlo venir fuori col pretesto di una chiamata urgente in casa. Il quadro che viene fuori circa le responsabilità dell'azienda — con sede centrale nel West Virginia — e i meccanismi «tecnici» della tragedia è impressionante. Uno stillicidio di incidenti. Un lavoratore che muore nel 1981 per una fuga di fosgene. Altri venticinque che finiscono in ospedale nel febbraio del 1982 per un'altra fuga di gas. Una sorta di «prova generale» della tragedia del 2-3 dicembre avviene il 5 ottobre 1982, quando si rompe una valvola e si disperde nell'atmosfera una nube di mic e di cloroformio, miracolosamente senza far vittime o senza che nessuno si sia accorto che ne aveva fatte.

E ancora, le ipotesi sul come tecnicamente si sia potuta verificare la tragedia: l'impianto era mal disegnato sin dall'origine, con equipaggiamento standard terzo mondo, non del tipo — costoso certo — che si usa ad esempio nell'impianto di mic della Bayer a Dormagen, in Germania. La produzione e i profitti erano calati negli ultimi anni, anche in seguito al fatto che l'insetticida prodotto dalla Union Carbide era stato considerato «nocivo» e «rischioso» da diversi organismi internazionali. La fabbrica stava per chiudere, era da tempo sotto organico, pensavano che «non valesse la pena» di perdere altri soldi, mettiamo per verificare il misterioso surriscaldamento del gas che era conservato da troppo tempo proprio perché la produzione si era rallentata, e molecole estranee o scorie accumulatesi nel tempo hanno prodotto un processo di modificazione del suo stato. Altro che la storia che vergognosamente la Union Carbide aveva fatto circolare sulla stampa nei giorni immediatamente successivi la tragedia: che due operai incaricati di raffreddare il contenitore del gas con getti d'acqua sarebbero fuggiti senza dare l'allarme al momento della rottura della valvola. E altro che la tesi sostenuta con compunzione dai columnists di alcuni grandi giornali americani: che la buona volontà in tema di sicurezza delle multinazionali sarebbe messa a dura prova dall'inefficienza e dall'irresponsabilità dei regolamenti, delle burocrazie e dell'inefficienza dei lavoratori del terzo mondo. Come dire: la colpa è sempre delle vittime.

ORE 24: LA SIRENA

Mi sveglia di soprassalto il suono della sirena. Mi ero appisolato nella stanza al secondo piano dell'albergo più vicino all'Union Carbide, un paio di chilometri in linea d'aria. Poi le voci di gente che corre, i motorini che scoppiettano, gli scooters a triciclo che rombano. Cosa succede? Un altro incidente? Qualcosa che non ha funzionato nel processo di pulizia e disattivazione dell'impianto, che è sempre in corso? No, mi spiegano, sono le sirene delle altre fabbriche della zona, che danno il segnale di fine turno. La sirena mi aveva svegliato da un incubo che stavo sognando. Ma l'incubo del reale di quel che ho visto e di quel che ho sentito dire, è persino più forte di quello del sogno.

Siegmund Ginzberg

Allarmata denuncia di Elia

dice Elia) agli autori della nuova scalata del terrorismo. Rischi tanto più alti — aggiunge il presidente della Corte — in un paese come il nostro, che è il crocevia del Mediterraneo, e che, all'interno, è caratterizzato da contrapposizioni politiche più forti di quelle di altri paesi europei, anche se meno ideologizzate del passato».

Non c'è molta assonanza tra questo intervento e le polemiche sollevate nei giorni scorsi da esponenti di rilievo della maggioranza e del governo, contro chiunque si preoccupasse dell'efficienza passata e presente degli apparati dello Stato, la loro incisività nella ricerca dei colpevoli delle stragi, la loro tenacia nel perseguire l'eversione nera. E contro chiunque si sforzasse di comprendere gli scenari politici dentro i quali si sono mossi gli assassini del 23 dicembre.

Del resto, quelle polemiche non sono ancora concluse. La giornata politica di ieri, assieme a molti silenzi, fa registrare un intervento ufficiale della DC, molto duro nei confronti del capogruppo socialista Rino Formica, che tre giorni fa aveva denunciato pubblicamente l'inefficienza «voluta» dei nostri servizi di sicurezza, dettata da un patto formale di subalternità agli alleati potenti della NATO. Paolo Cabras, dell'ufficio politico della Democrazia cristiana, ha definito «gravissime» le affermazioni di Formica. «Credo che Formica debba dare delle spiegazioni ulteriori — ha detto Cabras — perché non è un politologo, ma è il capogruppo di un partito della maggioranza. E a questo punto mi sembra necessario che le spiegazioni vengano anche dal governo. Nessuno — ha aggiunto — può affermare che siamo un paese a sovranità limitatas. Se esiste un'implicazione del genere nel "patto atlantico", che incide così gravemente sulla nostra sicurezza democratica, coinvolgendo anche i servizi segreti, bisogna che il governo faccia chiarezza perché ciò sarebbe inammissibile».

Il governo, come non aveva risposto alle accuse pesantissime di Formica, non ha risposto per ora neppure alle domande (vere o retoriche?) di Paolo Cabras. Certo a questo punto diventa difficile aggirare il «nodo», specie dopo l'ulteriore intervento di Elia. Per oggi pomeriggio Craxi ha convocato il Consiglio di gabinetto. Si parlerà di questi problemi?

Ieri, mentre vari esponenti della maggioranza rilasciavano dichiarazioni tutte uguali, di elogio al discorso di fine anno del presidente Pertini (piegando questo discorso alle proprie esigenze, e fingendo di non capire che quando un Capo dello Sato si indigna per un decennio di stragi fasciste impunite, non sta esattamente tessendo l'elogio dei governi che in quel decennio hanno diretto il paese) un editoriale della «Voce Repubblicana», ispirato da Spadolini, difendeva i servizi segreti, la loro lealtà e la riscossa morale dello Stato. Muovendo però, su un altro versante, quello economico, delle critiche a Craxi: «Con Pertini siamo contro ogni falso ottimismo, ogni illusorio trionfalismo».

Piero Sansonetti

Teller e le guerre stellari

«produzione dei congegni più sofisticati che si consuma in una gara di continui superamenti». La soluzione di uno dei più gravi problemi che l'umanità abbia mai dovuto affrontare non si può dunque trovare nella ricerca di nuovi, più complessi sistemi di arma, qualunque sia la loro natura, ma deve partire dalla constatazione che «in materia di sopravvivenza, o di distruzione, le parti corrono una sola, medesima avventura».

Sull'altro versante, quello degli esperti nel campo degli armamenti nucleari, lo slogan delle guerre stellari, presentato abilmente da Reagan come proposta difensiva e distensiva, non ha avuto miglior fortuna. Il settimanale francese 'Le Monde Diplomatique' intitolava così un suo commento critico: «Lo spazio, nuova frontiera dell'impero americano»; la Union of concerned scientists e gli scienziati di tutto il mondo che si raccolgono nel movimento Pugwash, hanno chiesto la messa al bando delle armi spaziali; altri scienziati hanno sottoscritto questo appello, preparato dai migliori esperti sul problema degli armamenti: «Ci uniamo all'appello urgente agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica e alle altre nazioni affinché discutano, a loro vantaggio, e a vantaggio della specie umana, un trattato che metta al bando le armi di ogni tipo dallo spazio e che proibisca il danneggiamento o la distruzione dei satelliti di ogni nazione».

Uniche voci discordanti sono quelle di alcuni scienziati che lavorano nei laboratori finanziati dal Pentagono e di alcuni consulenti di Reagan. La figura più rappresentativa di questo gruppo è Edward Teller. Fa un certo effetto leggere, sul quotidiano conservatore romano «Il Tempo», accanto al messaggio di Giovanni Paolo II, uno scritto in esclusiva del padre della bomba termo-nucleare. Il sostegno al programma spaziale di Reagan è acritico e totale. L'illusione di proteggere gli innocenti e di garantire la sopravvivenza di una società che apprezza i valori morali è presentata come una promessa realizzabile ed innocua, per tranquillizzare l'uomo comune «il cui animo è stretto dall'angoscia per la minaccia di distruzione che pende sull'umanità» (come si legge nella stessa pagina, dal messaggio del Papa). Teller non tiene conto nemmeno dei dubbi espressi recentemente da uomini della sua stessa parte, come il generale Abrahamson, responsabile del programma reaganiano, e George Keyworth, consigliere scientifico del presidente. Per sostenere la sua tesi, con capziose argomentazioni etiche, Teller attacca anche le posizioni dell'episcopato americano, definite «un semplicistico approccio romantico». Egli è almeno coerente con se stesso: dal 1944 si è battuto per la fabbricazione della bomba H, dicendo anche che il suo dovere di scienziato glielo imponeva; quindici anni più tardi si è dichiarato contrario alla messa al bando delle esplosioni nucleari nell'atmosfera, perché essa era diretta contro il progresso scientifico.

Ma gli scienziati veri, in grande maggioranza, oggi sono su posizioni ben diverse, e quelli come Teller sono sempre più soli.

Roberto Fieschi

I vescovi americani per la moratoria nucleare

ROMA — Il presidente della Conferenza episcopale cattolica americana, card. James Malone ha rivolto, dalle colonne di una rivista romana, un appello ai negoziatori americani e sovietici perché mostrino «disponibilità a compiere qualche significativo passo a breve termine» e suggerisce «un congelamento delle armi nucleari agli attuali livelli». Tale congelamento dovrebbe essere bilaterale e verificabile. Le due potenze dovrebbero proclamare il loro obiettivo di pervenire a un accordo che porti alla rinuncia all'uso delle armi nucleari in vista di una loro completa eliminazione.

Un giovane di 17 anni ucciso a colpi di pistola a Catania

CATANIA — Un giovane di 17 anni, Salvatore Fichera, è stato ucciso nel centro di Catania con un colpo di pistola al petto. Fichera è stato trasportato al posto di pronto soccorso dell'ospedale «Vittorio Emanuele» dal conducente di una «128» che ha detto all'agente di servizio di essere stato fermato, mentre transitava in via dell'Acquedotto Greco, da due giovani in motoretta. I due gli avrebbero detto di aiutarli a soccorrere un loro amico ferito, e dopo avere caricato Fichera sul sedile posteriore della vettura si sarebbero allontanati. L'automobilista allora è andato in ospedale. Fichera è morto durante il trasporto verso l'ospedale.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini n. 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Unità vacanze

È nato in questo fine anno il «Club Unità Vacanze e Sport» per promuovere attività culturali, ricreative e sportive. «Così potremo ampliare le attività di Unità vacanze, tenendo in conto il parere dei nostri simpatizzanti e compagni» spiega la responsabile dell'ufficio. Dunque una struttura nuova alla quale occorre iscriversi pagando 10 mila lire presso gli uffici di Milano e Roma nei palazzi del nostro giornale o nelle Federazioni del Partito in tutta Italia. I vantaggi sono una serie massiccia di viaggi e programmi proposti già ora per i prossimi mesi ed a prezzi assolutamente contenuti.
Il programma inverno primavera è allettante e propone 5 grandi «direzioni» di viaggio.
La prima, tradizionale, riguarda l'Unione Sovietica. Si comincia con un itinerario nel freddo e nell'oriente. Per 8 giorni e per sole 930 mila lire il Club propone Mosca e quindi Bukhara e Samarcanda. Mete leggendarie nell'Asia Sovietica. A due tradizionali Mosca-Leningrado a 690 mila lire per 8 giorni (partenza il 10 febbraio ed il 10 marzo), si accompagnano due inconsueti viaggi a Mosca-Riga-Tallin ed a Mosca-Erevan-Tbilisi (partenze il 17 febbraio ed il 3 marzo). Infine i programmi per l'URSS terminano con le proposte per il Primo maggio. A Kiev-Leningrado-Mosca (partenza 23 aprile, durata 10 giorni, lire 1.150.000), a Mosca e Leningrado (partenza 25 aprile, durata 8 giorni, costo 1.060.000 lire). In comune la partecipazione alle grandi manifestazioni per la festa del Primo maggio in URSS.
Il secondo gruppo di proposte riguarda i viaggi nelle capitali europee. Viaggi brevi, tra i 4 e i 5 giorni da passare intensamente a Vienna (partenza 21 marzo, durata 4 giorni, costo 335 mila lire), in una Londra già primaverile e senza nebbie (25 aprile la partenza, 5 giorni la durata e 605 mila lire il prezzo), nella meravigliosa Praga (partenza il 27 aprile, durata 5 giorni per 670 mila lire) o in una calda e affascinante Parigi (si parte il 28 aprile, si ritorna dopo 4 giorni pagando 600 mila lire). In questi itinerari tre proposte per passare la Pasqua lontano da casa. A Vienna (5 giorni per 570 mila lire), a Praga (4 giorni per 615 mila lire) o a Budapest (4 giorni per 640 mila lire).
Per il terzo gruppo di proposte si parte per il paese che ha costituito il boom turistico per l'Italia e l'Europa in questo 1984, Cuba già piena di sole, con un mare invitante e purissimo in cui bagnarsi e con tanti interessi storici, culturali e politici da soddisfare. Il 30 marzo ed il 20 aprile parte il viaggio che in 12 giorni e per solo 1.760.000 vi porterà a visitare L'Avana, varie località turistiche e storiche dell'isola per terminare al sole di Varadero, la «playa mas bella del mundo», la spiaggia più lunda del mondo con la sua sabbia fine e chiarissima e il mare trasparente ricco di pesci. Per visitare tutta l'isola invece si parte da Milano il 28 aprile (1.890.000 lire). In 15 giorni si arriva fino alla orientale Santiago de Cube, culla delle rivoluzioni di tutta la storia cubana, patria del miglior rhum del mondo e terra calda per il clima e per la cordialità della gente.
La quarta serie di destinazioni è l'Asia. In 14 giorni si può andare a Bangkok-Hong Kong-Bali e Singapore pagando 2.600.000. Si parte il 31 marzo e si visitano i paesi più conosciuti dal turismo nel continente. Il 23 aprile invece parte il viaggio per l'immensa Cina, la turbolenta Manila e Hong Kong. Per 16 giorni si spendono 3 milioni e 350 mila lire.
Il 24 maggio si può partire per la meravigliosa costa orientale di Sri Lanka, la ex Ceylon.
Per chi invece vuole restare più vicino a casa c'è l'ultimo gruppo di viaggi del Club dell'Unità, quelli nei paesi del Mediterraneo. Un soggiorno di 14 giorni a partire dal 4 marzo a Porto Heli nella mitica Grecia, costa 660 mila lire.
Il 21 aprile si parte per Istanbul e la Cappadocia per 8 giorni ed un prezzo ancora da definire. Il Primo maggio si può passare in Sicilia, al sole di casa nostra pagando 670 mila lire per un soggiorno di 8 giorni ed infine il 6 maggio si può partire per le città del mare siciliane, il villaggio di Terrasini pagando per 14 giorni 750 mila lire.

viaggi in compagnia ...con qualcosa di più

È improvvisamente scomparsa
MARIA «ROSETTA» OTTONELLO
Lo annunciano con profondo dolore il marito Ennio Elena, le sorelle Angela, Carla, Franca, il fratello Umberto, il cognato Sergio e i parenti tutti. I funerali si tengono questa mattina alle 11 a Settala.
Cinisello Balsamo, 3 gennaio 1985

Ibio e Gabriella Paolucci sono vicini con grandissimo affetto al caro Ennio per la morte della sua
ROSETTA OTTONELLO
Milano, 3 gennaio 1984

Franca e Silvio Trevisani sono vicini a Ennio e ricordano con affetto la compagna
ROSETTA OTTONELLO
Milano, 3 gennaio 1985

La cellula della redazione de *l'Unità* di Milano è vicina al caro Ennio per la morte della compagna
ROSETTA

Giacomo, Lina e Gianni Cavaglione sono vicini a Ennio Elena nel dolore per la morte della cara moglie
ROSETTA
e sottoscrivono per *l'Unità*.
Sesto S. Giovanni, 3 gennaio 1985

In ricordo della compagna
ANGELA CANDELOTTI
nel primo anniversario della scomparsa il marito Osvaldo Passarelli, i figli Fiorella, Rita, Paola e Roberto la ricordano a quanti la conobbero e sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.
Roma, 3 gennaio 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
MAURO BEZZI
la moglie compagna Fulvia ricordandolo sempre con immutato affetto ha voluto onorarne la memoria sottoscrivendo 50 000 lire a favore del Fondo intitolato al giovane dirigente comunista.
Trieste, 3 gennaio 1985

Camilla Ravera ricordando con dolore e rimpianto il compagno
ALFONSO LEONETTI
figura esemplare di militante della classe operaia, sottoscrive 500.000 lire per l'Unità.

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno
PRIMIANO MARROLLO
la moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrive 20.000 lire per *l'Unità*.
Genova, 3 gennaio 1985

I familiari della compagna
AGATA BARBARO
(vedova De Pascalis)
ringraziano coloro che hanno partecipato ai funerali e ricordano la cara mamma. Per l'occasione hanno sottoscritto per *l'Unità*.
Savona, 3 gennaio 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO GAMBETTA
Maria Leonardi nel ricordarlo con affetto sottoscrive lire 30 mila per *l'Unità*.
Savona 3 gennaio 1985

Nella ricorrenza del quinto anniversario della scomparsa del compagno
PRIMO PAGANI
la moglie Ida nel ricordarlo con affetto sottoscrive lire 20 mila per *l'Unità*.
Savona 3 gennaio 1985

È deceduto il compagno
VITTORIO MAFFEZZONI
della sezione Guido Rossa di Sampierdarena. Ai familiari del compagno Vittorio giungano le più sentite condoglianze da parte dei compagni della sezione, della Federazione e dell'«Unità»
Genova, 3 gennaio 1985

Il presidente, il vicepresidente, il consiglio di amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito la signorina Longo Marina per la scomparsa del
PADRE